



Farmacopea ancestrale

Un viaggio nella notte dei tempi, dalla preistoria ad oggi, per conoscere la farmakia degli Assiri, dei Sumeri e degli antichi Egizi e il ruolo sociale del "divin farmacista"

■ di Raimondo Villano



A SINISTRA un antico contenitore per le spezie; a destra scultura di Imhotep, il primo grande medico egizio

stregone. Il fatto che sia una delle professioni più antiche del mondo è attestato da documenti risalenti alle grandi civiltà, come i Sumeri, gli Assiri, gli Egizi, i Cretesi, i Micenei e naturalmente i Cinesi.

È del 2700 a.C. il più antico testo di farmacologia conosciuto: la tavoletta di Ur trovata in Mesopotamia che contiene una dozzina di ricette del medico-farmacista Lulu, con indicazioni sui componenti vegetali, animali e minerali e le procedure per la preparazione di pomate, decotti e lozioni. Sbalordisce come nel testo la farmacologia sia trattata con metodo "scientifico", senza deviazioni verso magia e stregoneria.

Nell'antico Egitto, in caso di guarigione del paziente, il medico-farmacista veniva omaggiato di denari e regali e si onoravano gli dei protettori; in caso contrario, non vi erano conseguenze. Tra gli Assiro-Babilonesi, invece, in caso di errata diagnosi il medico-farmacista rischiava conseguenze molto serie, come indicato dal Codice di Hammurabi (XVII secolo a.C.): in caso di morte o menomazione permanente di un nobile gli veniva tagliata la mano; se a morire era invece uno schiavo, il medi-

co-farmacista era condannato a rifonderlo, secondo il principio "schiavo per schiavo".

Il primo medico egizio e sovrintendente alla sanità conosciuto è Imhotep (vissuto intorno al 2725 a.C.) che sembra abbia ottenuto grandi successi sia come medico che come ricercatore: fu probabilmente il primo a scoprire e a studiare delle soluzioni antibatteriche, con buoni risultati soprattutto per le malattie degli occhi. Nonostante in Egitto si praticasse la cosiddetta "magia di Stato", la terapia applicata era assolutamente "razionale" anche in termini moderni: i medici osservavano attentamente i sintomi, elaboravano una terapia con rimedi farmacologici e stabilivano una prognosi.

La Sanità sulle rive del Nilo

Le conoscenze chimiche e farmaceutiche erano "depositate" nei clan sacerdotali e nella corte faraonica.

Ai tempi le malattie si consideravano causate da misteriose influenze ester-

ne penetrate nel corpo dagli orifizi naturali corrompendo gli "umori". Il medico evacuava questi umori "corrotti" attraverso le vie di escrezione.

I medici preparavano le loro ricette con sostanze procurate da una organizzazione farmaceutica che aveva una precisa gerarchia. Il potente "capo farmacista" dirigeva e controllava i "conservatori dei farmaci", coadiuvati a loro volta dai tecnici.

La farmacopea del tempo includeva sostanze medicinali minerali (come allume, rame, ossido di ferro, calcare, carbonato e bicarbonato di sodio, zolfo, composti arsenicali, carbone, ferro, piombo, antimonio) e sostanze medicinali vegetali (è

sfruttata quasi tutta la flora egizia): era comune l'uso di lassativi come fichi, datteri, olio di ricino e senna; l'acido tannico, derivato principalmente dalla noce di galla, era usato per le ustioni; la mandragora era impiegata per gli effetti ipnotici e analgesici. Come anestetico, in dosi basse, si usava il giusquiamo, ricco di scopolamina. Si praticava



Le origini della farmacia risalgono alla notte dei tempi e si confondono con il mito. Già nella preistoria - anche attraverso esperienze disastrose - l'uomo conobbe le proprietà medicamentose di vegetali e minerali, utili per scoprire i primi rimedi contro le malattie.

Nell'Apocalisse di Giovanni la parola *farmakia* invece definisce le arti con cui Babilonia sedusse il mondo. L'allusione chiara è ai famosi filtri amorosi e afrodisiaci, anche se visti i risultati, il sinonimo di *farmakia* divenne "tossico o velenoso".

Le origini

Nelle età più remote il farmacista era tutt'uno con il medico, il sacerdote, lo

anche l'anestesia locale con una speciale "pietra" che si trovava vicino Menfi che, applicata polverizzata, sedava il dolore. A scopo anestetico, inoltre, si sfruttavano gli effetti del coriandolo, della polvere di carruba e, verosimilmente, dell'oppio. La birra era un rimedio importante per i disturbi intestinali e per le ulcere delle gambe. Era praticato per mezzo di un corno anche il clistere, ispirato forse dall'ibis che introduce il lungo becco nel proprio retto irrigando-



lo a scopo di pulizia; si impiegavano come lavabile di bue, oli o sostanze medicamentose. Era praticata anche la contraccezione: un metodo molto in uso consisteva nell'applicare feci di coccodrillo profondamente in vagina: l'effetto anticoncezionale era assicurato sia dall'azione di "pessario" delle feci sia dalla loro acidità spermicida. Altro metodo era l'applicazione, sempre nel fondo della vagina, di un tampone imbevuto di succo d'acacia (la cui gomma, fermentando

con il calore, produceva acido lattico spermicida).

Gran parte di questi rimedi comportavano almeno un ingrediente raro e costoso, spesso importato dall'estero.

Cosmesi egizia

Le donne schiarivano la pelle con una crema ricavata dalla biacca ed evidenziavano il contorno degli occhi con il kohl nero o verde, estratti da golena e da malachite. Si tingevano unghie, palme di mani e piedi e talora dei capelli con pasta di henné. I profumi erano estratti da fiori, macerati e pigiati in laboratori associati ai templi. Imhotep, poi, fu capace di unire l'utilità delle cure antibatteriche ad un gradevole aspetto estetico: le polveri

per curare le infezioni degli occhi, opportunamente colorate, erano utilizzabili anche per la cosmesi. Moltissimi cosmetici erano appannaggio del farmacista.

Numerosi medici-farmacisti divennero estetisti presso le corti dei faraoni o dei nobili traendone considerevoli privilegi e godendo di un prestigio assoluto. Spesso erano venerati e temuti per il loro potere, un po' magico, un po' misterioso, quasi "divino".



FARMACIA NEVE 2006

Svizzera Saint Moritz



Hotel
Reine Victoria

dal 18
al 25
marzo

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Gran Turismo Srl

Stefania Brambilla:

tel. 02.76021966, fax 02.76023232,

e-mail: stefania.brambilla@granturismo.it